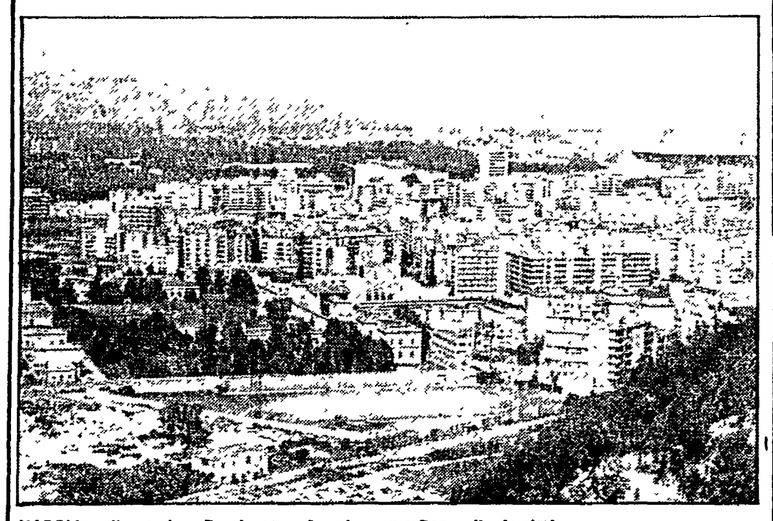
Dilaga la «sindrome Pozzuoli»

Napoli, non sono pronti i piani di sgombero. Rinvio di Zamberletti

Il ministro della protezione civile ha chiesto quindici giorni di tempo per raccogliere le osservazioni dei comuni interessati



NAPOLI — Il quartiere Fuorigrotta «frontiera» tra Pozzuoli e la città

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tutto rinviato. Almeno per quindici giorni ancora se non di più, la popolazione dei comuni interessati ad una eventuale anche se per ora improbabile eruzione nei Campi Flegrei, non conoscerà come deve comportarsi. In ogni caso non verrà a saperlo subito dal vademecum ufficiale.

Il ministro Zamberletti ieri sera ha incontrato i giornalisti, dopo una riunione con gli amministratori locali, gli scienziati ed i tecnici, non per illustrare il documento come era stato annunciato, ma per dire che esso ha bisogno di essere completato con osservazioni dei comuni. I giornalisti ne hanno potuto avere una copia «non ufficiale» perché «dalle osservazioni che faranno — ha detto il ministro — potranno venirci suggerimenti utili».

Neppure il Piano generale di emergenza per i Campi Flegrei è pronto. Dovrà essere completato da una serie di elementi che attengono ad ambiti esterni alla provincia di Napoli, come le sedi per accogliere e sistemare una popolazione che sarebbe dieci volte più numerosa del 40.000 evacuati nell'ottobre scorso.

Soltanto per dire questo si è scomodato il ministro? Certo che no. Sembra che da più parti si ritengano insufficienti sia il piano sia il vademecum allestito per la popolazione. Questo sarebbe il motivo della riunione con gli esperti e le amministrazioni locali. Ma c'è anche un altro motivo. «Sono venuto a Napoli — ha sostenuto Zamberletti — per dire: non abbiate paura». Recentemente il documento del Comitato Grandi Rischi e la preparazione di un piano della Protezione Civile per Pozzuoli, messo in circolazione per canali clandestini ancora in bozza, ha suscitato allarme e reazioni esasperate nella popolazione e sulla stampa.

«La nostra intenzione — ha aggiunto il ministro — è di assicurare che non c'è motivo di preoccupazione immediata». Al momento, anzi, come confermano i vulcanologi Barberi e Luongo, c'è qualche motivo in meno per preoccuparsi. Dalle osservazioni scientifiche si ricavano in questi giorni indizi di una ridotta attività sismica.

Dunque, Annibale non è alle porte. E questo consente alla Protezione Civile di preparare piani e informare adeguatamente la popolazione. «Se avessimo preoccupazioni — ha esclamato trionfante Zamberletti — non adotteremmo una linea di approfondimenti dei piani e delle norme per la popolazione». Ma non è riuscito con ciò a liberare il vasto salone della prefettura dall'aria di dubbio sulla efficienza con cui si è lavorato alla stesura del piano e delle norme.

Saranno apportate correzioni. Va bene. Ma le incongruenze sono molte e vistose come, tanto per fare un esempio, l'invito ai cittadini di accendere la radio in caso di allarme per avere informazioni immediate. Come se all'approssimarsi di un evento spaventoso tutti avessero il sangue freddo e la possibilità di mettersi in ascolto radio. Non parliamo poi delle norme per prepararsi all'evacuazione. «Non vorrei — ha detto Zamberletti — che inaugurando l'era di piani, passassi per quello che inaugura l'era delle psicosi». Ma c'è il rischio che con piani siffatti il diffondersi di psicosi diventi inevitabile.

Franco de Arcangelis

Michele Sindona finalmente in Italia

esattezza 7 ore e 40 minuti) da New York, su un volo di linea, insieme con gli agenti di scorta ed altri trecentocinquanta passeggeri, che per colpa sua erano stati costretti ad attendere il via per tre ore.

Nessuno, salvo alcuni turisti italiani, lo aveva riconosciuto. Si era accomodato negli ultimi posti, in classe economica, zona non fumatori. Aveva scambiato qualche parola con i suoi accompagnatori e aveva seguito un film, che raccontava le avventure di Tarzan.

Michele Sindona è stato estradato in base al trattato ratificato l'altro ieri a Washington tra gli Stati Uniti e il nostro Paese: un italiano responsabile di reati negli Stati Uniti — questo il senso dell'accordo — può essere «prestato» all'Italia, se anche qui ha commesso reati. Ma dopo il processo italiano, Sindona dovrà probabilmente tornare negli Stati Uniti per scontare la sua condanna.

Sindona indossava una camicia scozzese sul marrone, senza cravatta, e pantaloni in tinta. Ha lasciato due o tre volte il suo posto, sempre tallonato dai suoi accompagnatori. Ha ascoltato in cuffia il sonoro dell'ultima edizione del film su Tarzan. Sceso dal Boeing, il bancarottiere era salito su una Alfetta grigia, targata MI 3836... Lo avevano scortato altre otto autovetture della polizia. Una lunga corsa sull'autostrada Varese-Milano, provocando qualche intralcio alla circolazione. E poi, per la tangenziale, un salto fino all'aeroporto di Linate. Qui era pronto un Hercules C130 e si era pensato che fosse per Sindona. Un po' di mistero sulla nuova destinazione. Si era diffusa la voce che la meta fosse la Sardegna, Decimumannu. Ed invece il bancarottiere con un altro volo di linea, Alitalia AZ 143, era partito per Roma-Fiumicino.

Ancora un ritardo, un'ora, e l'arrivo era avvenuto alle 16,45 invece che alle 15,45. Stessa scena, stesse procedure, unica novità la pioggia: erano scesi tutti i passeggeri, poi lui, l'attesissimo ospite. Eccolo, senza manette, scendere la scaletta dell'aereo, in camicia, quasi sorridente.

Ad attenderlo, questa volta, scortato dai funzionari della polizia romana, era una sezione speciale del carcere di Rebibbia con servizio mensa privato: per evitare gli avvelenamenti. Sarà probabilmente interrogato sui suoi rapporti con la P2 di Licio Gelli. Poi verrà condotto in un carcere del Nord Italia. Qui lo ascolteranno altri magistrati, che cercheranno altri particolari e altre circostanze, altri personaggi ed altri moventi, legati al delitto Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata italiana, ucciso in una sera di luglio di cinque anni fa da un killer mafioso assoldato dai banchiere siciliano.

L'inchiesta sulla morte di Ambrosoli non si è infatti conclusa con il rinvio a giudizio firmato due mesi fa dai magistrati Turone e Colombo, che hanno ancora sul tavolo un fascicolo stralcio di quel procedimento. Proprio quel fascicolo e il nuovo interrogatorio potrebbero riservare nuove sorprese e persino nuove incriminazioni. Sindona sarà dunque messo a disposizione della corte d'assise che deve giudicarlo per l'omicidio Ambrosoli, del tribunale cui è affidato il processo per la bancarotta della Banca privata italiana, e dei giudici istruttori che hanno sul tavolo lo stralcio della gigantesca inchiesta sulla morte del liquidatore della Banca privata ed una serie di altri reati, tra i quali un tentativo di estorsione ai danni di Roberto Calvi e la simulazione di un rapimento, grazie al quale Sindona era riuscito a ritornare in Italia, pochi mesi dopo l'assassinio di Ambrosoli, a tentare di ritessere quelle trame e quelle amicizie che aveva forse troncato all'epoca del suo crack e della sua fuga negli Stati Uniti, esattamente dieci anni fa.

Dinanzi al tribunale di Palermo, Sindona dovrà rispondere di associazione per delinquere con il gruppo mafioso Spatola-Gambino-Inzerillo. La sua posizione fu stralciata quando i componenti di questa cosca furono processati e condannati oltre che per associazione per delinquere anche per traffici di narcotici: droga, appunto, che viaggiava tra l'America e l'Italia, tramite Sindona.

Trame e amicizie, mance e clientele, corruzione e astuzie oltre ogni codice, prepotenze fino al delitto erano state la ragione del suo successo, avviatosi quando era riuscito, tra gli anni Sessanta e Settanta, a mettere le mani su due banche, la Banca Unione e la Banca privata finanziaria. Poi gli abusi e i reati, insieme con una legislazione arretrata, con le stesse manchevolezze della Banca d'Italia (di cui era governatore l'attuale senatore democristiano Guido Carli), con vaste conoscenze nella massoneria, nella P2, nel Vaticano, nella mafia, in alcuni partiti politici (fu Sindona stesso a riconoscere di avere regalato miliardi alla DC), gli consentirono di diventare l'uomo che l'«Economist» definì il «più grande finanziere italiano», che «Time» salutò come «l'italiano di maggior successo dopo Mussolini», che Giulio Andreotti elogiò pubblicamente (nel settembre del '73 a un pranzo al Waldorf Astoria di New York) come «il salvatore della lira», che l'allora ambasciatore USA a Roma, John Volpe, premiò nel 1974 come «uomo dell'anno».

Sono anche le circostanze, le storie, i rapporti che costrinsero Giorgio Ambrosoli, il giorno in cui ricevette l'investitura di «liquidatore», telefonando alla moglie dall'aeroporto di Fiumicino, e confessare tristemente: «Mi sento solo».

Sindona forse, grazie alla mafia o grazie alle amicizie nella P2, grazie ai ricatti, solo non si sentirà mai, tanto è vero che una infinità di volte, anche dalla sua prigione di Otisville, cento chilometri a nord di New York, continuerà spavaldamente a proclamare la sua innocenza e a rivendicare addirittura il suo ritorno in Italia per «spiegare tutto».

Anzi, in una intervista del 4 luglio scorso, aveva accusato le autorità italiane di lavorare attivamente per impedire l'estradizione. «Ho le prove che le accuse e le testimonianze contro di me — aveva affermato — sono state estorte e costruite». «Devo dire ancora una volta — aveva aggiunto — che chi sta boicottando il mio rientro in Italia e quindi la mia estradizione dagli USA sono proprio le autorità italiane. Da parte mia ho rinunciato a qualsiasi opposizione ad essere processato in Italia, anche per eventuali reati per i quali non fosse stata richiesta l'estradizione. Se non vengo estradato in Italia quindi il motivo è uno soltanto: qualcuno non è ancora riuscito a costruire contro di me delle prove sufficienti per farmi condannare». La stessa sicurezza mostrata in una lontana intervista televisiva, quando accusò un po' tutti di cospirazione ai suoi danni.

Adesso finalmente, contro le sue ipotesi e contro le sue stesse accuse, è arrivato il momento di raccontare tutto: le verità di Sindona (ma lo farà?) potrebbero aiutarci a ricostruire alcuni degli anni più tragici della nostra storia, tragici tra mafia e P2, disastri economici e attacchi autentici alla democrazia.

Oreste Pivetta

Discorso di Reagan

ranno, il debito diminuità». Quando e come se il principale esperto di Wall Street, Henry Kaufmann, continua a sostenere, con analisi documentate, che andiamo verso un rialzo di altri 2-3 punti nel giro di sei mesi?

D'altra parte, nella linea esposta da Reagan vi è una strettissima, pericolosa connessione fra giudizi sull'economia e volontà di esportare la propria politica. Non può ammettere il ruolo del debito, il disordine delle monete, l'usura dei tassi d'interesse fatta pagare ai paesi sottosviluppati perché altrimenti perderebbe di forza il suo invito fatto ai paesi in difficoltà «a rimettere la casa in ordine», tagliando le spese anziché riequilibrando le imposte perché si dovrebbe ridurre anche la «interferenza statale» e «ridare incentivo alla libera iniziativa privata».

L'assemblea del Fondo prosegue con la sfilata degli oratori. Il ministro italiano del Tesoro Giovanni Goria è intervenuto ieri. Circa l'economia italiana, si è limitato a ripetere che bisogna ridurre il disavanzo pubblico e tagliare la scala mobile dei salari. Sulla situazione internazionale ha detto che la richiesta dei paesi in via di sviluppo per la creazione di moneta da parte del Fondo (Diritti di Prelievo) ora respinta dovrà essere ripresa in considerazione. Si è detto preoccupato per il fatto che la Banca Mondiale, cui gli USA negano nuove risorse, possa trovarsi a corto di fondi. Nessun accenno, nel resoconto diffuso alla stampa, sulla necessità di intervenire per controllare i movimenti del dollao sul mercato.

Preoccupate sono, invece, le reazioni della Confindustria che in una «lettera alle imprese» rileva che l'Italia paga in dollari il 43% delle importazioni mentre incassa in dollari soltanto il 34% delle esportazioni. Questa differenza è dovuta ad un indirizzo del commercio estero e della gestione valutaria che privilegia l'area del dollaro: questa distorsione rischia di essere accresciuta dal carodollaro. Il costo della rivalutazione del dollaro per l'industria italiana, a questo punto, è già calcolabile in 2400 miliardi di lire. La Confindustria non fa ipotesi di mutamento nella politica generale del governo e delle autorità monetarie, ha la soluzione facile: propone di trasferire quei 2400 miliardi a riduzione dei salari a scanso di nuova inflazione.

Renzo Stefanelli

Nuovo caso Boff

collaboratori. Questi — ci ha detto ieri un vescovo — mirano ad arrivare ad un documento in cui si faccia chiarezza sulle «contaminazioni tra teologia e marxismo». Si cercherà, per raggiungere questo scopo, di far leva su vescovi che, come monsignor Fernando Vargas Ruiz, si sono già dichiarati contrari a Gutiérrez durante il dibattito svoltosi a Lima in seno alla conferenza episcopale peruviana.

Va ricordato, a tale proposito, che sin dal 1983, la congregazione per la dottrina della fede aveva censurato due libri di Gustav Gutiérrez, considerato il padre della teologia della liberazione. Si tratta di «Teologia della liberazione» e di «Forza storica dei poveri». Il cardinale Ratzinger avrebbe voluto convocare in Vaticano il teologo per un processo, ma l'intervento coraggioso dell'arcivescovo di Lima e presidente della conferenza episcopale del Perù, cardinale Juan Landanzuri Ricketts, riuscì ad evitarlo e ad ottenere che il caso fosse discusso dai vescovi peruviani. Fu così che nell'aprile scorso questi ultimi furono chiamati ad esaminare un documento sul quale, però, si trovarono divisi. Dei 41 vescovi presenti (su 52) 18 votarono a favore, 18 contro e 5 si astennero. Fu allora che Ratzinger, che alla fine di marzo aveva presieduto a Bogotà una riunione per avviare una campagna di «purificazione» della teologia della liberazione da ogni intreccio col marxismo, propose al Papa di convocare a Roma tutti i vescovi peruviani per una chiarificazione. La convocazione è stata, poi, rinviata anche perché si è voluto mettere gli episcopati davanti alla «istruzione» pubblicata il 3 settembre scorso.

Venuto, intanto, a Roma nel giugno scorso il teologo Gustav Gutiérrez per presentare il suo ultimo libro edito dalla Quiriniana «Bere al proprio pozzo», davanti ad un foltissimo pubblico tra cui comparve pure un collaboratore di Ratzinger, confessò apertamente tutta la sua amarezza per la sua vicenda. «Se paragono — disse — queste mie sofferenze con quelle quotidiane del mio popolo, mi vergogno di parlarne. D'altra parte, sono tentato di dire come usa il mio popolo «Queste sono tutte questioni che interessano i bianchi». Un modo per far rimarcare l'incomprensione della chiesa di Roma, che si muove ancora in un'ottica eurocentrica, rispetto ai grandi e drammatici problemi del continente latino-americano.

È significativo che proprio in coincidenza con la presenza in Vaticano dei vescovi peruviani, appaia oggi sulla rivista «Il Regno» una intervista con il cardinale brasiliano Aloisio Lorscheider che insieme al cardinale Arns sono stati i grandi difensori di Boff. Il cardinale Lorscheider, dopo aver rilevato senza mezzi termini che «l'accoglienza della posizione di Ratzinger tra i responsabili della chiesa in America Latina è stata di perplessità» aggiunge: «Ci sono dentro la Chiesa movimenti contrari alla teologia della liberazione, ma non credo che possano arrivare molto lontano. Io conosco bene questi teologi della liberazione e conosco abbastanza bene anche i problemi di tutta l'America Latina. Ritengo che ora sia importante lasciar lavorare con tranquillità questi teologi».

Il Papa, al momento di trarre le conclusioni nei prossimi giorni, non potrà non tener conto di questa voce autorevole della Chiesa non solo in America Latina.

Alceste Santini

E intanto c'è la corsa alle maschere anti-gas

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Un grosso concessionario della Pirelli conferma: a Napoli interi condomini del Vomero, di Fuorigrotta, di Posillipo hanno già prenotato centinaia di stock di maschere antigas. I rivenditori del centro hanno esaurito le scorte e quattro ditte specializzate nel ramo hanno pieno il portafoglio ordini.*

C'è chi non bada a spese: di maschere antigas se ne acquistano di tutti i prezzi, da un minimo di trentamila lire ad un massimo di un milione e mezzo. Gli abitanti dei quartieri partenopei occidentali, che sarebbero esposti direttamente agli effetti di una possibile eruzione nei Campi Flegrei, seppur in sordina cercano di correre ai ripari, di premunirsi per quanto possibile.

È uno degli indizi più evidenti che la città già da mesi ha paura e teme il peggio. Del resto, ancor prima che il «vademecum» antibradisismo fosse presentato ufficialmente ieri dal ministro Zamberletti, del contenuto di questo libretto di quindici pagine i napoletani, nella buona sostanza, sapevano già tutto: l'eruzione, la tempesta di cenere, l'ipotesi in mare, l'ipotesi a terra, la lava che rende viscide le strade, la fascia rossa, la fascia gialla e verde, i complicatissimi itinerari di fuga, l'evacuazione biblica di mezzo milione e passa... Tutto.

E sì, perché la gente su queste cose non aspetta i crismi dell'ufficialità: si muove per canali suoi. Basta venire a Napoli per rendersene conto.

In ogni caso il «Palazzo» ha parlato. La possibilità di un'eruzione vulcanica è vidimata — ormai — dai timbri dell'Autorità... Ora si tratta solo di tenersi pronti per la «remota ipotesi».

È il trionfo del sociologo della Napoli condannata all'eterna precarietà, al giorno per giorno? Chissà. I nervi dei napoletani hanno più volte e in più occasioni dimostrato di possedere notevoli doti di saldezza. Ma certo non è facile vivere «con la scossa in casa» e l'eruzione di un vulcano in agguato dietro l'angolo. A rendere tutto più incerto, oltre alla disoccupazione, alla camorra e a tutto il resto, ci si è messa, insomma, anche la «roulette russa» del bradisismo.

Ma la gente che fa, come reagisce? Ecco Pianura, un quartiere di oltre 100.000 abitanti, con poche e assai anguste vie di accesso. Nelle cartografie è indicata come «zona rossa», vale a dire passibile di distruzione completa, da evacuare rapidamente in caso di eruzione.

A Pozzuoli molti allargano le braccia. Tra loro c'è chi ha fatto il diavolo a quattro per conquistarsi una parvenza di sistemazione. Chi poteva ha acquistato la casa abusiva e pensava di aver risolto i problemi; ma da un anno a questa parte sotto il martellare delle scosse e la psicosi della catastrofe più o meno incombente la gente non sa più che pesci pigliare. «Per me è tutto scritto — dice un giovanottone, impiegato di banca, moglie e due figli a carico — io ho deciso di non fare assolutamente nulla. Ai miei ho già detto di aspettarmi all'aperto nello spiazzo davanti casa, se è necessario fuggiremo con le biciclette...». Si cerca, intanto, in qualche modo di familiarizzare col terremoto che sembra, a questo punto, addirittura il male minore. «Alle scosse — confessa un coraggioso di Fuorigrotta, altro popoloso quartiere off-limits — stiamo cercando di abituarci, il mio palazzo è di cemento armato e regge bene, il guaio sarebbe l'eruzione, ma a quel punto...».

«Quel punto... quell'ipotesi remota» tutti vorrebbero esorcizzarla, seppellirla nelle viscere della terra dalla quale, però, «questo cavolo di vulcano» sembrerebbe intenzionato ad uscire a tutti i costi.

Il mostro, purtroppo, esiste per davvero. E se vai a Pozzuoli te lo indicano col dito.

Dal cratere della Solfatara lo spettacolo del golfo flegreo, raccolto tra Nisida e Capo Miseno, è splendido. Ma laggiù, verso Lucrino, quella bella collinetta ricoperta di pini quattrocento anni fa non c'era. È il Monte Nuovo, chiamato così proprio perché è l'ultimo nato dal sottosuolo ribollente di questa terra stupenda, ma infida.

Venne fuori in una sola notte, dopo anni di sommovimenti, terremoti e relativo innalzamento del suolo. Prima d'allora è successo altre volte e in futuro succederà ancora. Ma quando? È questa la «domanda da cento milioni» a cui nessuno può rispondere. Nemmeno lo scienziato che, tutt'al più, si dichiara in grado di poter sorvegliare ed avvertire in caso di pericolo ravvicinato, ma nient'altro... «Mettetevi nei miei panni — dice un commer ciante di Bagnoli, a un tiro di schioppo dalla famigerata zona "A" di Pozzuoli già evacuata 12 mesi fa — io ho qui la mia casa, il mio negozio, la mia famiglia: non credo di essere un irresponsabile e ho pure paura del le scosse; ma cosa dovrei fare? Andarmene? E dove? Si conosco i piani di evacuazione, le norme di comportamento, ma in caso di rischio lei crede che si riusciranno ad evitare ingorghi e intasamenti?». Sono gli interrogativi che assillano più di un milione di persone a Napoli. E i tempi del vulcano non sono quelli del nostro orologio. Questo stillicidio cominciato nell'83 per i puteolani e che adesso coinvolge mezza Napoli potrebbe durare ancora anni e anni...

Procolo Mirabella

Ennesimo «no»

guenti le valutazioni già espresse (in contrapposizione con quelle dei magistrati di Roma) dai giudici di Trani. Vale a dire: il luogo ideale per la salute di Naria è il carcere, il detenuto è «estremamente pericoloso» e può fuggire. Una interpretazione del tutto singolare dei molti rapporti medici che indicano nella permanenza in carcere di Naria un rischio gravissimo per la sua vita. Naria, che ha subito diversi processi, ed è stato condannato per banda armata a cinque anni ma è stato assolto dall'accusa per l'assassinio di Coco, e si trova da 3 anni in carcerazione preventiva, è affetto da una forma acuta e probabilmente irreversibile di «anoressia mentale». L'obiezione secondo cui i giudici devono valutare la pericolosità di Naria e la concessione degli arresti domiciliari anche in base alle imputazioni sembra contraddetta dalle stesse decisioni dei magistrati d'appello di Roma che concessero il beneficio nonostante che nella capitale Naria sia accusato del reato gravissimo di insurrezione armata. «La Cassazione — ha commentato il legale di Naria, l'avv. Ricci — ha evidentemente deciso di delegare al giudice naturale (cioè Trani) una valutazione complessiva delle condizioni di salute di Naria. Al processo per la rivolta di Trani, che inizierà ad ottobre, il detenuto non potrà essere presente perché giudicato dai medici «intrasportabile». In queste condizioni è difficile parlare — sostengono il legale e la moglie di Naria — di pericolosità sociale o di possibilità di fuga e inquinamento delle prove». La richiesta di arresti domiciliari sarà comunque ripresentata all'inizio di questo dibattimento.

Dalle aule della Cassazione al Parlamento. Pur nel rispetto dell'autonomia della magistratura, il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ha espresso iersera alla Camera un giudizio chiaramente critico sulla decisione della Suprema Corte su una vicenda da lui seguita «con estrema, acuta preoccupazione». L'immediata risposta del guardasigilli ad interrogazioni presentate da tutti i gruppi ha costituito di per sé un segnale di sensibilità di fronte alla gravità dell'accaduto.

«È un caso limite di detenzione preventiva che va al di là di ogni confine di ragionevolezza», ha detto testualmente il ministro ricordando come proprio alla sua iniziativa si dovessero il ricovero di Naria all'ospedale torinese delle Molinette, il controllo costante delle condizioni di salute del detenuto, la decisione di trasmettere anche alla Cassazione tutto il materiale medico.

Nel manifestare impotenza di fronte all'ordinanza, ma anche molta inquietudine, Martinazzoli ha assicurato che sarà fatto quanto è in suo potere «perché le condizioni del detenuto non debbano ulteriormente e irreversibilmente aggravarsi». «Un epilogo tragico del caso Naria — ha concluso — sarebbe uno scacco per la giustizia italiana».

Pur con accenti diversi, da tutti gli interroganti sono state espresse valutazioni molto critiche dell'ordinanza e più in generale dell'atteggiamento di settori della magistratura nei confronti delle nuove leggi nel campo della giustizia penale. Casi di eccezionale gravità come questo — ha rilevato il comunista Francesco Macis — dicono che sono in gioco diritti fondamentali dei cittadini; ed è necessario che da parte di tutti vi siano risposte rigorose ed equilibrate. Il Parlamento ha varato leggi importanti che segnano una svolta per fronteggiare i problemi della giustizia nel rispetto di valori essenziali di democrazia. Se si esce da questa linea si alimentano ondate emotive che impediscono una soluzione ragionevole dei punti di maggiore tensione. Da qui la necessità — ha sottolineato Macis — che il governo esprima una maggiore preoccupazione per l'accaduto e che Martinazzoli continui ad esercitare un intervento personale e diretto per garantire la sopravvivenza di Naria. Di «messaggio della Cassazione contrario allo spirito delle ultime leggi» ha parlato anche il socialista Fiandrotti; e il democristiano Nicotra ha manifestato «preoccupazione» per l'atteggiamento di parecchi magistrati nei confronti delle nuove norme sulla carcerazione preventiva. Pesantissimi i giudizi (c'è chi ha parlato di «giudici assassini») da parte di Russo e Calamida di DP, dei radicali Melega e Spadaccia.

Bruno Miserendino

Mundial truccato?

z'ala Milla). L'Italia andò ugualmente avanti fino al trionfo di Madrid — passando poi per le «storiche» imprese con l'Argentina, il Brasile e la Germania — per il maggior numero di reti segnate a parità di differenza reti. Per il rotto della cuffia insomma. Poi la resurrezione.

Ma il signor Philippe Koutou, 007 africano, non è convinto. Fa la sua inchiesta e scopre, sempre secondo il settimanale, che N'Kono — il portierone nero — Milla e qualche altro hanno preso dei soldi. Koutou racconta la «sporca faccenda» all'inviato di «Epoca», Roberto Chiodi, che ha fatto poi un'inchiesta durata, dicono, tre mesi. «Dopo la partita — è il racconto che il giornalista avrebbe raccolto dallo 007 africano — i nostri giocatori, benché eliminati, erano contenti. Ebbi l'ordine di farli restare consegnati nelle loro stanze e di avviare un'inchiesta...». Tramite della presunta corruzione sarebbe stato un italiano che vive in Corsica, amico di Milla e vicino alla squadra africana. «Epoca» l'ha pescato ed ecco il suo racconto. «Fui chiamato nella hall dell'albergo... mi si avvicinò un signore — sostiene l'anonimo accusatore — sulla cinquantina, vestito con distinzione, mai visto prima. "Le dovrei parlare di un argomento delicato" — gli fa — "possiamo uscire per qualche minuto?". E poi aggiunge: "So che lei è amico dei giocatori africani... all'Italia serve un pareggio...". ».

La brutta storia per ora finisce qui. Incredule, sdegnate, le reazioni del «clan» azzurro. Zoff al telefono stenta a crederci: «Casco dalle nuvole, non mi chiedete niente perché questa è una storia inventata di sana pianta. Io mi ricordo soltanto che il Camerun ci fece terribilmente soffrire.

A Milano, dove Enzo Bearzot è in ritiro con la squadra che stasera gioca con gli svedesi, qualche voce era circolata già nel primo pomeriggio. Quando poi le indiscrezioni sono state confermate, Bearzot è andato su tutte le furie. «Ma vogliamo scherzare? — ha detto allibito l'allenatore — non si è forse mai vista una vittoria più pulita in un mondiale come la nostra». «Se fossi stato a conoscenza di un fatto del genere avrei preferito mille volte perdere».

Povero Bearzot, gli hanno intossicato i festeggiamenti per il compleanno e la più grande gioia della sua vita. Marco Tardelli e Antonio Cabrini, anch'essi della pattuglia azzurra del Mundial, si rifiutano di parlare: «Spetta alla Federazione muoversi», dicono soltanto.

E la Federazione (Sordillo è fuori Italia per un intervento chirurgico) ha chiesto immediatamente alla FIFA (la Federazione internazionale) di aprire un'inchiesta sulla regolarità dell'incontro. Presto partiranno anche le querele. Ma l'ombra del sospetto di un Mundial truccato già si insinua rendendo amaro il ricordo di una splendida avventura.

Gianni Cerasuolo

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4658.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950365 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.MI 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

L'assessore per il Decentramento ed i presidenti dei Consigli circoscrizionali esprimono il loro cordoglio per l'immatura scomparsa del

geom. MAURO BORGHI

presidente del Consiglio circoscrizionale di Barriera di Milano.

Torino, 26 settembre 1984

I compagni Carpanini, Gonella, Caffaratti, Alfieri, Ghiasaura, Ristori, Delicio, Crosato, Gillone, Loprevite, Torbazzi, Tesio e Frati si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

MAURO BORGHI

Torino, 26 settembre 1984

La civica amministrazione partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

Geom. MAURO BORGHI

Presidente della circoscrizione XIX-Barriera di Milano.

Torino, 26 settembre 1984

I compagni della FILCAMS-CGIL si sentono vicini a Vera in questo triste momento per la perdita del suo compagno

MAURO BORGHI

Torino, 26 settembre 1984

I compagni del Camera del Lavoro di Torino e della zona Nord CGIL partecipano al dolore della compagna Vera Biandrino per la scomparsa del suo compagno

MAURO

Torino, 26 settembre 1984

Si è spento il compagno

MAURO BORGHI

valoroso e combattivo protagonista del movimento torinese per la partecipazione e il decentramento, Presidente del Consiglio di Quartiere XIX-Barriera di Milano.
Il Gruppo consiliare del PCI di Barriera di Milano, nell'esternare alla compagna Vera e alla famiglia il proprio commosso, affettuoso cordoglio, saluta il suo Presidente, luminoso esempio di coraggio e abnegazione che ha voluto dedicare al suo quartiere, fino all'ultimo, ogni sua energia.

Torino, 26 settembre 1984

La segreteria, il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo sono vicini alla famiglia Borghi per la perdita del compagno

MAURO

Torino, 26 settembre 1984

Il Gruppo consiliare del PCI al Comune di Torino partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

MAURO BORGHI

Torino, 26 settembre 1984

Il patronato INCA-CGIL di zona Nord si associa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

MAURO BORGHI

Torino, 26 settembre 1984

Il Consiglio di Fabbrica della SpA STURA partecipa al dolore della famiglia Borghi per la scomparsa del compagno

MAURO

Torino, 26 settembre 1984

La sezione PCI Fiat SpA si unisce al cordoglio per la scomparsa del compagno

MAURO BORGHI

Torino, 26 settembre 1984

Mario Rendo partecipa con profonda commozione al grande dolore dei familiari tutti per la scomparsa dell'Avvocato

VITTORIO GAMBAROTA
Direttore Gen. dell'Ance

e ne ricorda le doti di fervida operosità e schietta umanità.

Eugenio Rendo prende parte al dolore dei suoi cari per la scomparsa dell'Avvocato

VITTORIO GAMBAROTA
Direttore Gen. dell'Ance

ricordandone le spiccate qualità umane e professionali.

I dirigenti, gli impiegati ed il personale tutto del Consorzio Italimprese partecipano con profondo cordoglio al dolore dei familiari per la scomparsa dell'Avvocato

VITTORIO GAMBAROTA
Direttore Gen. dell'Ance

Margherita Repetto, Maria Michetti e Marco Marroni sono affettuosamente vicini a Luciana Viviani nel ricordo di

RICCARDO LONGONE

Roma, 26 settembre 1984

In ricordo del compagno

ENRICO BERLINGUER

i compagni Castagnini Felice e Maida sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.

San Vincenzo, 26 settembre 1984

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI CARLO GUGLIERI

i genitori, la sorella e i familiari lo ricordano con immutato dolore e sottoscrivono in sua memoria cinquantamila lire per l'Unità.

Genova, 26 settembre 1984

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna

LUCIA DEL SACCO

i figli, i generi, la nuora nel ricordarla con affetto sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.

Genova, 26 settembre 1984

Nel secondo anniversario della morte di

FRANCO CALAMANDREI

la moglie e le figlie lo ricordano a compagni ed amici e sottoscrivono una cartella da un milione per l'Unità.

Roma, 26 settembre 1984

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

FEDERICO STORTINI

la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Genova, 26 settembre 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO PESSOT

la famiglia nel ricordarlo con affetto sottoscrive ventimila lire per l'Unità.

Genova, 26 settembre 1984